



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2018

Carissimi,

anche noi possiamo "partecipare" al prossimo Capitolo Generale di Rio De Janeiro, infatti p. Giovanni Rizzi, col permesso del p. Generale, ci ha fatto avere il testo, tra i molti documenti e materiale appunto preparatorio, che il Superiore Generale e la Consulta Generalizia hanno voluto che riguardasse una riflessione biblico-spirituale per la riflessione dei padri capitolari.

Naturalmente, visto la mole del lavoro, viene allegato a questo numero di Figlioli e Piante. Tutti i gruppi dovrebbero meditarlo in modo da sentirci veramente partecipi a questo incontro.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

Arte del buon vicinato e Chiesa delle genti

Aldo Mangione

S. Antonio Maria... un po' di più!

Stefano Silvagni

Trenta anni dopo

P. Giovanni Rizzi

Verso nuove frontiere (allegato)

P. Antonio Francesconi

L'anima di ogni apostolato (2)

Roberto Lagi

Risurrezione: una meditazione paolina

Virginio Belsanti

p. Camillo Corbetta – 60° di sacerdozio

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

“ARTE DEL BUON VICINATO” e “CHIESA DALLE GENTI”

“Di tutti voglio fare l’elogio, a tutti desidero esprimere la mia gratitudine e ammirazione, contrastando quella tendenza troppo facile alle critiche ... voglio fare l’elogio degli onesti e dei competenti, dei generosi e dei coraggiosi. Voglio fare il loro elogio anche per incoraggiare altri, anche per svegliare i giovani: fatevi avanti!” Così l’arcivescovo di Milano nel suo primo discorso alla città la vigilia della solennità di S. Ambrogio, dal titolo semplice e stimolante ad un tempo: Per un’arte del buon vicinato. E’ un invito che non esclude nessuno, la Chiesa e chi ne fa parte esplicita, come coloro che agiscono su altre basi e scelte, comunque tutti chiamati a responsabilità per costruire la società e il bene comune. E’ un invito a non essere tiepidi, a non guardare alla finestra, ma a darsi da fare per stipulare un’alleanza non formale, ma “coltivando una buona intenzione, con la riflessione condivisa sulle buone ragioni, con la vigilanza personale che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità”. Tutto ciò valeva e vale per ogni tempo e per ogni realtà, che voglia qualificarsi come umana nel senso più bello e vero prima ancora che cristiana, anche se i cristiani, noi per intenderci, sanno che umano e cristiano non sono in contrasto, perché “chi segue Cristo si fa più uomo”. (Conc. Ec. Vat II Gaudium et spes 41)

Ripeto, la sfida era, è e sarà sempre fondamentale, tuttavia oggi osiamo affermare che lo è di più e che non possiamo tirarci indietro: le migrazioni, sempre presenti nella storia umana, oggi hanno assunto un aspetto globale e decisivo. La società in generale, non di meno la Chiesa, sono chiamate a prenderne atto e a “sfruttare l’opportunità”, senza abbandonarsi alla paura, pur sapendo che non mancherà. Ecco allora, per restare nell’ambito ecclesiale, la sfida: Chiesa dalle genti, ossia la consapevolezza che negli ultimi decenni la composizione della Chiesa è cambiata e non si può fingere il contrario. Se ciò vale per la Chiesa Ambrosiana, nondimeno la stessa realtà, naturalmente con le varianti locali, tocca ormai tutte le regioni italiane e chiama i cattolici, in comunione con le diverse confessioni cristiane, a riflettere e ad agire di conseguenza. Anche la famiglia zaccariano è sollecitata e insieme, religiosi, religiose e laici sono chiamati, con tutto il corpo ecclesiale, a non tirarsi indietro.

L’intercessione dei nostri santi e di tutti coloro che ci hanno preceduto e hanno accettato le sfide del loro tempo, non ci abbandonerà e ci aiuterà a “camminare insieme, a convertirci e a sperare.”

Andrea Spinelli

S. Antonio Maria... *un po’ di più!*

Vorrei soffermarmi sul tema della nostra vocazione laicale.

Una vocazione sincera viene vissuta con trepidazione, con gioia e con il gusto di fare sempre delle scelte più conformi alla volontà di Dio.

In pratica, vivere la propria vocazione ha come prima e peggiore *controindicazione* l’abbandonarsi alla *tiepidezza*, immergersi in essa pensando di accomodarsi.

Vivere, invece, la propria vocazione ci spinge a ricercare quel famoso “*un po’ di più*” che ci proietta verso l’altro, verso il *progredire della realtà vissuta* senza rimanere in fase di *inerzia*, preludio al *regredire*.

Questo “*un po’ di più*” è riconducibile ad un santo desiderio a voler vivere bene il vangelo della carità che ci spinge ad agire “*donando*” noi stessi con gioia e, quindi, con *sano ottimismo*, pensando proprio a Gesù il quale ha annientato se stesso per salvare l’umanità, fino a morire crocifisso e umiliato, addirittura annoverato tra i malfattori, solo per... puro Amore.

Forse tutto questo stride se accostato ad un *sano ottimismo*.

Se non ci fosse una Trascendente Volontà a governare tutto ciò, allora sì che potremmo dire di essere pessimisti!

“*Un po’ di più*” è esattamente l’ingrediente necessario per percorrere il cammino... verso la perfezione insieme.

Perché, allora, S. Antonio Maria nella lettera XI ci invita addirittura alla pratica – non comune – della mortificazione dei sensi anche nelle cose lecite?

Impegnarsi in questo, significa comunicare tra noi con un *linguaggio corretto* che ci aiuta ad approfondire i molti aspetti della vita personale di ciascuno di noi alla luce della Sacra Scrittura e della spiritualità paolino-zaccariana.

Il tema ricorrente del nostro Santo... *"spasimo di desiderio della vostra perfezione"* che lo ha consumato e che lo spingeva a scrivere così ai coniugi Omodei:

"Vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni dì qualche cosa di più [...] per crescere di virtù in virtù e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza", illumina e profuma di santità il nostro tentativo di *rendere viva* ancor oggi la sua eredità.

Noi non possiamo che attendere i tempi dell'*azione dello Spirito Santo* che, se accolta a braccia aperte dall'essere umano, accelera; se ostacolata, rallenta la sua opera e certo non soddisfa questo desiderio del nostro Santo di vederci crescere di virtù in virtù.

Nulla può essere fatto forzatamente, quasi come per obbligo, poiché, se così fosse, la comunione sarebbe minata, l'unità d'intenti simulata, la comunità fondata sul terreno sabbioso...

Un sano ottimismo fa guardare e sperare in una attività di conversione permanente della mente e del cuore perché se i cuori sono chiusi, la riflessione non porta al cambiamento, ma alla paura di perdere i propri punti di riferimento, i propri approdi comodi in *"porti con acque calme"*.

Nelle ricorrenze istituzionali della nostra Famiglia spirituale (Capitoli generali per il primo e secondo Collegio e, per noi laici, Assemblee generali), ci viene chiesto un *rendiconto* del lavoro svolto nella *vigna* che ci è stata consegnata e dei frutti raccolti.

Ciascuno di noi, sia che abbia un incarico di responsabilità o che non ne abbia, dovrebbe cogliere l'invito del Signore ad effettuare non soltanto una riflessione bensì una vera e propria revisione di vita per un discernimento spirituale sul piano personale e comunitario.

Nell'edizione degli Scritti del Santo Fondatore, del 1975, i PP. Cagni e Ghilardotti fanno notare che i Sermoni *"sono rivolti a laici sposati e con figli, aspiranti alla perfezione, e finalmente partecipi di qualche Oratorio di Riforma"*.

Era, infatti, preciso intento di S. Antonio Maria formare la Congregazione dei Coniugati che, partendo da Milano, accanto ai Barnabiti e alle Angeliche, avrebbe avuto così grande sviluppo.

Tale "idea" del Fondatore, del tutto attuale e necessaria, ammirata e sottolineata, ma purtroppo dimenticata, non la dovremmo trascurare noi, laici del terzo millennio, per scuoterci dal torpore della *mediocrità* e *correre* verso Dio nel desiderio di farci santi.

Ricordiamoci che il nostro Santo era medico ma soprattutto *medico delle anime* e, come tale, nel fare l'anamnesi del *malato* e nell'individuare *la cura*, suggerisce che l'unico modo per crescere verso la santità è quello di tirare giù *le maschere* impegnandosi fedelmente nella propria vocazione.

Per concludere, allora, cerchiamo di compiacere il nostro Santo sforzandoci, con fiducia e coraggio, di *"crescere di virtù in virtù"*, facendo ogni giorno *"qualche cosa di più"*!

Il Superiore Generale dei pp. Barnabiti e la Consulta Generalizia hanno considerato che la riflessione biblico-spirituale preparatoria al Capitolo Generale 2018 - ***"Un nuovo esodo verso la terra della nostra vocazione"*** (p. G. Rizzi) - possa avere una valenza anche post-capitolare, oltre a poter interessare tutti i componenti della famiglia zaccariana.

Quindi è con vero piacere che accogliamo questa condivisione pubblicando l'allegato di p. G. Rizzi che sarà per tutti noi un prezioso testo con cui confrontarci nei prossimi mesi.

Buona Pasqua!

Aldo Mangione

TRENTA ANNI DOPO

Non è forse il caso di desiderare e promuovere – collegialmente – un convegno di *Verifica*, dopo trent'anni esatti dalle giornate di studio e di spiritualità tenutesi alla Mendola tra il 22 e 29 luglio 1989, tanto importanti da aver sancito di fatto *la rinascita del cammino comune della Famiglia Zaccariana?*

Non si può rimanere “estranei” alle dinamiche degli altri rami della stessa Famiglia

Credo che troppe iniziative a compartimenti stagni non possano certo essere in linea col desiderio dei tre rami zaccariani

“O si è in tre, o non si è se stessi!”. Questa è la nostra eredità!

Ho letto e riletto quanto ha scritto Aldo sul numero 133 del nostro *Figlioli e Piante* e ho sottolineato, tra le altre, le frasi che più sopra riporto in *grassetto*.

Ammettiamo – assieme ad Aldo - che il desiderio dei *tre rami zaccariani* sia davvero quello di essere *comunità capace di comunione in Cristo Eucaristia*.

Ammettiamo che non si possa - e non si voglia – rimanere estranei gli uni agli altri e che non si debbano coltivare iniziative che non includano tutti i membri della famiglia.

Aldo afferma poi che *una comunità esiste o non esiste*, senza che sia data la possibilità di una *terza via di mezzo* o di una qualche *realtà virtuale*, termine con il quale immagino si debba intendere una simulazione, un'illusione di ciò che – in realtà – non è.

Aldo ancora sembra concludere che – allo stato attuale – non c'è *comunità*.

Ebbene, se pur condivido le premesse, le intenzioni, i desideri che Aldo esprime, certe affermazioni per così dire conclusive mi sono apparse fin da subito *troppo pessimistiche*, frutto di un pensiero che forse non ha fatto del tutto i conti con la nostra realtà, cioè con la nostra famiglia vera, concreta, quale effettivamente è.

O questo è forse un mio pensiero *troppo ottimistico*, consolatorio, dettato da un sentimento di tiepidezza, se non di disimpegno?

I Barnabiti sono presenti in 18 Stati, e sono così tanto diffusi che, per visitare tutte le loro comunità dovremmo recarci in oltre 180 indirizzi differenti, di cui 45 in Italia, 22 in Brasile, 10 in Cile, 7 nelle Filippine, 6 in Polonia, 6 in Argentina,

Le sorelle Angeliche, per parte loro, sono presenti in 13 Stati e, per visitare tutte le loro comunità, ci basterebbe raggiungere *solamente* 30 indirizzi, 9 dei quali in Italia, 8 in Brasile.

Orbene, cosa può significare per il Movimento Laici di San Paolo *fare comunità* con la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato e con la Congregazione delle Suore Angeliche di San Paolo Converso?

Non saranno i vertici dei tre rami della famiglia, che pure devono essere in comunione fra di loro, a far fare e garantire la comunità in seno alla famiglia se non ci sarà esperienza di comunione vissuta, incarnata, sudata innanzi tutto dentro a ciascuna delle nostre tre realtà, a cominciare dai nostri gruppi, numerosi o piccolissimi che siano.

L'unità fraterna sperimentata fra di noi è l'unico possibile *viatico* efficace per poter camminare a fianco di quei religiosi – non importa se Angeliche o Barnabiti – che la Provvidenza ci ha messo accanto.

Non altri – come a noi sarebbe piaciuto avere accanto – ma proprio questi che Maria, che tutti noi in-vochiamo Madre della Divina Provvidenza, ha scelto per noi, e noi per loro.

Credo fermamente che *un modello di comunione per la famiglia intera* - intendendo delle *modalità* riconoscibili, riproponibili, verificabili - non possa che nascere dal basso, dalla quotidiana esperienza di ciascuno di noi, da un rapporto concreto, effettivo ed affettivo che solo può portare a conoscere, comprendere, con-dividere i sentimenti, i desideri, i bisogni, le aspirazioni, prima delle persone, quindi delle comunità locali, poi – forse – della *famiglia* intesa come un tutt'uno di Barnabiti, Angeliche e Laici.

Giusto non smettere mai di desiderare il meglio, di alzare il tiro, di non accontentarsi dei risultati raggiunti e quindi giusto rinnovare la riflessione, tutti assieme, su questa nostra *vocazione familiare*: ma giusto anche non dare per scontato, per acquisito, per i ciò che sta alla base della nostra rinascita di Movimento, il nostro atto costitutivo, quella Regola di Vita che forse in troppe circostanze disattendiamo, per poi cercare in nuove sovrastrutture ciò che non siamo capaci di mettere in pratica dentro la struttura in cui siamo.

Citando Rdv, ciascuno di noi, aderendo al Movimento, è chiamato a stabilire *vincoli spirituali e operativi più stretti con i Barnabiti o le Angeliche*. Attenzione! Non c'è scritto "con la Congregazione, con l'Ordine, con gli Istituti", ma piuttosto conviene leggere "con *quella* suora, con *quel* prete che sono lì, accanto a te, a portata del tuo cuore!

Se no, a quale *aspetto vocazionale del movimento, cui si aderisce per libera scelta e nella consapevolezza di essere chiamati dal Signore a una più precisa sequela*, fa riferimento RdV?

Ancora RdV ci impegna a *esprimere fattivamente l'appartenenza alla famiglia zaccariana e la collaborazione alla vita apostolica delle comunità dei Barnabiti o delle Angeliche a cui facciamo più immediato riferimento*: con altre parole ci è richiesta un'appartenenza *nei fatti*, che si esprime attraverso un *lavorare insieme*, ma ciò non come pratica fine a se stessa, quasi un intimistico atto consolatorio per ciascuno di noi, ma perché dobbiamo essere *consapevoli della necessità di "rifare il tessuto cristiano" (CL 34) della società e del fatto che nella Chiesa urge l'impegno di "entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario" (CL 35)*.

Infatti questa collaborazione cui dobbiamo tendere nella nostra famiglia - sottolinea RdV - *sarà frutto di un comune cammino che si traduce nella comunicazione della fede e in una sincera amicizia*.

Sembrerebbe davvero che, senza questa amicizia sincera, senza questa osmosi di fede, che possono nascere solamente fra *persone vere* che camminano l'una accanto all'altra, che crescono, passo dopo passo, pur nelle prove, nelle difficoltà, nelle differenze, senza queste esperienze concrete, vissute, incarnate sia quasi impossibile tendere – pre-tendere - ad un ulteriore, efficace consolidamento e sviluppo del rapporto fra gli Istituti.

Tuttavia, se pure dobbiamo riconoscere i nostri limiti e considerare le condizioni oggettive in cui ciascuno di noi deve operare, mai dobbiamo dimenticare che, a condurci lungo questo cammino di reciproca conoscenza - noi, Barnabiti ed Angeliche - è un *disegno provvidenziale* del quale la nostra passione, l'impegno, il discernimento, la preghiera ci aiuteranno di giorno in giorno a svelare le sfumature e i dettagli ancora nascosti.

Stefano

notizie dai gruppi

P. Camillo Corbetta - 60° di sacerdozio

Domenica 31 dicembre 2017 il Gruppo Laici San Paolo di Perugia ha festeggiato il 60° di sacerdozio dell'assistente spirituale p. Camillo Corbetta.

Alle ore 11 nella Chiesa del Gesù di Perugia si è celebrata una Messa solenne presieduta da Vescovo ausiliare di Perugia mons. Paolo Giulietti e concelebrata dai padri barnabiti Corbetta, Bertini e Manzana. La Messa è stata animata da canti e dalla musica dell'organo. Hanno partecipato i Laici di San Paolo, molti fedeli che frequentano abitualmente la Chiesa del Gesù ed in particolare un gruppo che segue le messe in latino secondo la liturgia tridentina, celebrate da padre Camillo.

Dopo la lettura delle Scritture, il Vescovo, ricordando la festa della Sacra Famiglia, ha sottolineato l'importanza della famiglia nella formazione religiosa dei figli in generale e nella vocazione alla vita consacrata.

Padre Camillo ha ricordato poi le numerose tappe della sua vita sacerdotale a Voghera, Bologna, Val di Non, Roma, Firenze ed infine Perugia.

E' stata letta da una componente del nostro gruppo una lettera indirizzata a padre Camillo, nella quale abbiamo espresso riconoscenza, affetto e grande stima per quanto si è adoperato per la crescita spirituale e umana di ognuno di noi, accompagnando il nostro cammino di fede con lo studio e la riflessione sugli scritti di S.A.M.Z. e di San Paolo e sollecitandoci ad essere annunciatori fervorosi e testimoni credibili della Parola.

La cerimonia è terminata con fortunata coincidenza con il canto del Te Deum di ringraziamento per l'anno terminato e per i 60 anni di sacerdozio di padre Camillo.

Infine il tutto si è concluso con un fraterno e gioioso rinfresco in onore del nostro amatissimo e stimatissimo padre Camillo.

Rodolfo Belsanti

“L’ANIMA di OGNI APOSTOLATO” (2)

Continuazione del “dialogo” tra il nostro Santo e l’Abate Chautard.

3. Che cos’è la vita interiore?

D. Chautard: *Prima verità.* La vita soprannaturale è, in me, la vita di Gesù Cristo medesimo, mediante la fede, la speranza e la carità, perché Gesù è la causa meritoria, esemplare e finale, e, come Verbo in unione col Padre e lo Spirito Santo, la causa efficiente della grazia santificante nelle anime nostre. La presenza di Gesù Cristo per mezzo di questa vita è ... una presenza d’azione vitale ... azione intima, che Dio nasconde ordinariamente alla mia anima per aumentare la mia fede; azione pertanto abitualmente insensibile alle mie facoltà naturali, e che solo la fede mi impone di credere fermamente; azione divina che non viola il mio arbitrio, ma si serve di tutte le cause seconde: avvenimenti, persone e cose, per portarmi alla conoscenza della volontà di Dio ed offrirmi l’occasione di acquistare ed accrescere la mia partecipazione alla vita divina.

S. Antonio M. Z. “Siate sicuro che, avanti che voi parliate e nel parlare stesso, il Crocifisso precederà ed accompagnerà ogni vostra non solo parola, ma intenzione santa. Paolo diceva (2 Cor 10,13) che fino là si estendeva, dove Cristo gli aveva posto la misura (=limite). Ed a voi il Crocifisso ha promesso una misura, che le vostre forze si estenderanno fino a trapassare i cuori negli intimi midolli (Ebr 4,12). Non vedete che lui stesso con le proprie mani vi ha aperto le porte? Perciò chi vi arterà (=ostacolerà) l’entrare e messedarli dentro (= lavorarli interiormente), finché li abbiate accomodati ed ornati di virtù sante? Nessuno, sia chi si voglia: né demonio, né creatura alcuna (Rom 8,39) (Lett. VI, p.23).

D. Chautard. *Seconda verità.* A mezzo di questa vita, Gesù Cristo mi comunica il suo Spirito, diventando così un principio di attività superiore, che mi porta, se non vi metto ostacolo, a giudicare, ad amare, a volere, a soffrire, a lavorare con Lui, in Lui, per mezzo di Lui e come Lui.. Le mie azioni esteriori diventano la manifestazione della vita di Gesù in me ed in tal modo io tendo a realizzare l’ideale della vita interiore formulato da S. Paolo: “*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*”. ...Possiamo pertanto definire la vita interiore: lo stato di un’anima che reagisce per regolare le sue naturali inclinazioni, e si sforza d’acquistare l’abitudine di giudicare e regolarsi in tutto secondo i dettami del Vangelo e gli esempi di Gesù Cristo. ... Quest’anima vuole perciò essere fedele alla grazia che il Signore le dà ogni momento: in una parola, vive unita a Gesù e avvera in se stessa le parole: *Qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum – Chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto* (Gv 15,4).

S. Antonio M.Z. : O Figliole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunciare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto. Gran mercé (=infinite grazie), Signore, ti dico, di così generosa progenie che mi hai dato. In questo mezzo (=nel frattempo), però, o mie amabili viscere, vi prego di estendervi a contentarmi, acciocché, quando verrò, ritrovi in voi essere fatto guadagno, a regatta (=a gara) l’una dell’altra. Chi trovi che abbia acquistato tal fermezza e perseveranza fervente negli esercizi spirituali, che mai più non senta varietà di spiriti ... ma un fervore stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva ed abbia gagliardezza nuova; ... talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il dottore della giustizia, della santità, della perfezione, lo Spirito – dico – Paracleto: il quale non vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa; non vi lascerà deficere (= venir meno), stando con voi sempre; non vi lascerà aver bisogno, somministrandovi ogni cosa, e maxime (=specialmente) dandovi una eterna quiete (sulla obbrobriosa Croce) di voi stesse, ed una vita esemplare (= conforme a quella) di Cristo ad imitazione dei Santi grandi, di modo che potete dire, come diceva il vostro Padre, *Imitatores nostri estote, sicut et nos Christi*” (I Cor 4,16; 11,1) (Lett. V, pp.20-21).

D. Chautard. *Terza verità.* Io mi priverei di uno dei più potenti mezzi per acquistare questa vita interiore, se non mi sforzassi di avere di questa presenza attiva di Cristo in me una fede precisa e certa, e soprattutto di ottenere che tale presenza sia per me una realtà viva, che penetri sempre più la cerchia delle mie facoltà.

S. Antonio M.Z. E Pietro e Giacomo e Giovanni, chiamati, subito seguirono Cristo (Mt 4,18). E così ritroverete, scorrendo, che i veri amatori di Cristo sempre sono stati ferventi e diligenti, e non neglenti, alla barba nostra. Orsù, Fratelli, levatevi ormai, e venite meco insieme che voglio che estirpiamo

queste male (=cattive) piante (se pur si ritrovano in voi); e, se non sono in voi, venite ad aiutar me, perché le ho piantate sopra il cuore mio: e per l'amore di Dio sforzatevi con me, acciò le possa estirpare, acciò imitar possa il Salvatore nostro, il quale si firmò (=pose stabilmente) contro la irrisoluzione con la obbedienza fino alla morte (Fil 2,8), e corse per non essere negligente all'obbrobrio della Croce, contempta (=disprezzata) ogni confusione. E se altro aiuto non mi potete dare al presente, almeno aiutatemi con l'orazioni vostre. Deh, Carissimi, a chi scrivo io? A quelli che fanno dei fatti, e non dicono parole, come me (Lett. II, p. 11).

P. Antonio M. Francesconi.

la pagina di roberto

RISURREZIONE: UNA MEDITAZIONE PAOLINA.

Risurrezione: Gesù, ucciso sulla croce e sepolto nella grotta, è risorto e vivente.

Spesso capita di essere testimoni diretti o indiretti di fatti che cambiano la vita: l'incontro con una persona, il matrimonio, la nascita di un figlio, la malattia propria o di una persona cara, la separazione da parenti o amici, le enormi sofferenze generate da una guerra, un terremoto, una prolungata crisi economica e sociale, l'ottenimento di un lavoro molto gratificante, il male che ci viene ingiustamente inflitto da altri. Sono tante le occasioni, gli incontri o gli avvenimenti che nel bene o nel male incidono profondamente su di noi modificando vari aspetti della nostra esistenza. Come incise sui primi cristiani la Risurrezione di Gesù?

Vediamo come reagì San Paolo. Prima dell'incontro col Risorto Paolo si era identificato in questo profilo biografico: "circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile"¹. Una persona come lui a tutto credeva piuttosto che ad un messia crocifisso (in quanto tale maledetto²) e risorto (cosa impossibile per un mistificatore eretico) e riteneva che l'unica cosa da fare fosse di combattere frontalmente i seguaci di Gesù, cosa che fece senza pietà. Ma all'improvviso Paolo visse un episodio inenarrabile: un incontro col Risorto. Tutto ciò in cui aveva creduto e che formavano le radici vitali della propria esistenza, i suoi studi, le letture sacre e le sue preghiere, la sua forte personalità forgiata sull'appartenenza orgogliosa al popolo eletto, i digiuni, le penitenze, tutto si sbriciola, cade, perde di valore e significato. Paolo si ritrova cieco, ogni sua luce intellettuale è spenta, perde ogni riferimento, non sa dove andare, come muoversi. I suoi amici devono aiutarlo per sollevarlo da terra e accompagnarlo tenendolo per mano. Poi l'elaborazione, l'incontro con Anania, il recupero, la comprensione, il cambiamento di vita. Tutto illuminato dal Risorto: le antiche Scritture riacquistano un senso se lette alla luce di Lui, le tradizioni sono vagliate sotto questa nuova luce, tutto viene rinnovato dalla consapevolezza che quel Gesù è risorto. Non a caso nelle sue lettere Paolo usa la metafora della fede in Cristo Signore, confermata dal battesimo, descrivendola come se l'uomo vecchio fosse morto e nascesse un uomo nuovo che vive in una nuova prospettiva: quella proposta da Cristo Gesù, morto e risorto. Quando Paolo parla dell'uomo vecchio intende quel sistema di vita che ordinariamente veniva praticato dagli israeliti o dai pagani, i primi formalisti, attenti essenzialmente alle opere, pronti alla condanna altrui, schiavi della "purezza" intesa in senso culturale e sacrale; i secondi dediti all'idolatria, schiavi del denaro, della concupiscenza, della ricerca del potere. L'uomo nuovo, il cristiano, doveva spogliarsi da tali principi che lo condizionavano pesantemente, doveva "morire" a tali condizionamenti e "rinascere" come se fosse un uomo nuovo, rivestendosi di ciò che il Risorto con la sua vita e la sua morte aveva donato a tutti gli uomini.

Riprendo alcuni versetti dalla lettera ai Colossesi in cui Paolo incita i fedeli a questa mutazione: se Cristo è risorto allora tutto deve cambiare: Egli è il Creatore e Redentore, il capo della Chiesa, con il Padre e lo Spirito anima, vivifica sorregge ogni fedele e la sua comunità riunita nel Loro nome. In occasione della Pasqua lascio alla vostra lettura queste esortazioni paoline che bene rendono il significato etico del nostro agire, se il nostro cuore ha incontrato il Risorto.

" .. Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e vi siete rivestiti del nuovo, che per accedere alla conoscenza, non cessa di essere rinnovato a immagine del suo Creatore. Là non c'è né Greco né Giudeo, né circoncisione né incirconciso, né barbaro, Scita, schiavo, uomo libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

¹ Così si descrive San Paolo nella lettera ai Filippesi: Fil. 3,5-6.

² Deuteronomio 21,22-23

Come eletti di Dio, santi e prediletti, rivestitevi dunque di compassione misericordiosa, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di dolcezza, di pazienza; sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi gli uni gli altri, se l'uno ha motivi di risentimento contro l'altro; come il Signore vi ha perdonato, anche voi fate lo stesso. E al di sopra di tutte queste cose rivestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione e regni nei vostri cuori la pace del Cristo, alla quale pure siete stati chiamati in un solo corpo. E vivete nella riconoscenza!

La parola di Cristo dimori in voi in abbondanza: con ogni sapienza insegnate ed esortatevi gli uni gli altri, con salmi, inni e canti ispirati, cantate a Dio nei vostri cuori con azione di grazia. E tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto sia nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col. 3,9-17)³.

E' motivo di gioia e speranza vedere come la fede nel Risorto, vissuta con semplicità e consapevolezza, genera persone nuove che sanno rinnovare i rapporti umani: non superbia, arroganza, volontà di dominio, vuoti formalismi, idolatria del potere, del denaro, della concupiscenza, delle cose, facili condanne, vendette, maldicenze, risentimenti, menzogne e quanto apparteneva all'uomo vecchio. L'uomo nuovo, perché ha accettato Cristo e la Sua signoria, vive ora in una nuova dimensione in cui, progressivamente, i rapporti scaturiscono da sentimenti autentici di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, perdono, rispetto, pazienza, sopportazione e con la carità che tutto e tutti invade e valorizza. Importante è l'insegnamento e l'esortazione reciproca, la preghiera comune e il rendimento di grazia.

A completamento ritengo utile ricordare ciò che Paolo auspica nel saluto finale alla comunità di Filippi perché sia da noi tutti condiviso: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!”* Fil. 4, 6-9.

Buona santa Pasqua,

Roberto



³ Traduzione di J.N. ALETTI. Ripresa dal libro “Lettera ai Colossesi. Introduzione, versione, commento”, EDB Bologna, 2011, pagine 197 e 202.